

pur di danajo che l'Imperatore donava. Oltre queste figure della Liberalità rappresentata in forma di donna, ve ne sono molte altre, dove l'azione medesima del Principe che usa le sue liberalità verso il popolo, vien espressa. Le stesse Medaglie si chiamano col nome di *Liberalità*.

LIBERATORE, Giove si trova alle volte nominato con questo nome presso i Poeti, quando veniva invocato in qualche pericolo, dal quale supponevano di esserne usciti liberi per mezzo della sua protezione.

LIBERO, soprannome di Bacco, datogli, o perchè procurò la libertà delle città della Beozia, o perchè, essendo il Dio del vino, rende la mente libera da' travagli, e fa parlare liberamente. Vi aggiungevano la parola *Pater*. Gl' Indiani davano altresì il nome di *Liberò* al Sole.

LIBERTÀ, quest'era una Dea presso i Greci sotto il nome di *Eleuteria*. Ma il suo culto fu ben più celebre presso i Romani tanto amanti della Libertà, che l'edificarono molti Templi, ed innalzarono gran numero di statue. Tiberio Gracco conferò alla Libertà un Tempio, le cui colonne erano di bronzo, e dove si vedevano statue bellissime, ed era preceduto da un cortile, che si chiamava *Atrium Libertatis*. I Romani con un pubblico decreto fecero ergere alla stessa Dea un Tempio per adulare Giulio Cesare, quasi che la loro libertà fosse stata ristabilita da colui, che la rovesciò fino da' fondamenti. Ma in una medaglia di Bruto si vede la Libertà in figura di una donna con una berretta simbolo di libertà fra due pugnali colla leggenda *Idibus Martiis*: poichè a' quindici di questo mese Bruto, Cassio, e gli altri congiurati uccisero Giulio Cesare per restituire la libertà alla Repubblica Romana. In altre medaglie c'è una donna, che tiene nella mano destra la berretta; e nella sinistra quella verga o bacchetta, colla quale i padroni manomettevano i loro schiavi.

LIBETRA, città ch'era una volta a piè del monte Olimpo, vicina alla quale c'era il sepolcro di Orfeo. Avendo i Libretani spedito all'Oracolo di Bacco nella Tracia per sapere qual destino avrebbe la loro città, la risposta del Dio fu, che tutto che il Sole vedesse le ossa di Orfeo Libetra rimarrebbe distrutta da quello che si chiama in Greco *Sus* (a). Credettero gli abitanti, che volesse dire un cinghiale. Persuasi per altro che non vi fosse bestia al Mondo capace di rovesciare una città, come la loro, e che il cinghiale è una fiera, che ha bensì dell'impeto, ma non gran forza, se ne restarono cheti, e non badavano più all'Oracolo. Ciò nulla ostante, quando il Cielo, dice Paufania, volle eseguire i suoi disegni, ecco cosa avvenne. Un pastore full'ora del mezzogiorno coricatosi vicino al sepolcro di Orfeo si addormentò, e così dormendo si pose a cantare de'versi di Orfeo, ma con una voce così soave, e gagliarda nello stesso tempo, che non si poteva udire senza rimanerne sorpreso. Tutti vollero vedere una cosa tanto particolare, ed i pastori di que' contorni, e tutte le persone sparse per quelle campagne, accorsero in folla, facendo a chi più si poteva avvicinare al pastore. A forza di spingerli l'un l'altro gettarono a terra la colonna, la quale sosteneva il sepolcro che cadde, e si ruppe, e per conseguenza il Sole vide le ossa di Orfeo. Nella seguente notte succedette un tempo spaventevole, e l'*Sus* uno de' torrenti che cadono dal monte Olimpo, renduto grosso dalle acque piovane smarginò, allagò la città di Libetra, atterrò le mura, i Templi, le case, e si avanzò finalmente con tanto precipizio ed impeto, che questa infelice città con tutti gli abitanti, che conteneva ri-

Tomo IV.

D

mafe

(a) *Sus* significa porco, un cinghiale; ma significava altresì un torrente chiamato *Sus*. Da questo l'ambiguità dell'oracolo, e l'inganno di cotesti popoli.

mafe sommerfa dalle acque. In cotal guifa fi verificò l'Oracolo.

LIBETRIDÌ, fu dato qualche volta quefto nome alle Mufe; ed era particolare a certe Ninfe, che abitavano nelle vicinanze del monte Libetrio vicino ad Elicona. Ivi era la fonte Libetride, che fcaturiva da una gran rupe, la cui figura imitava il fenò di una donna in guifa, che pareva che l'acqua fcaturiffe da due mammelle come il latte. Le Mufe, e le Ninfe Libetridi aveano le loro ftatue ful monte Libetrio.

LIBIA, figliuola di Epafo, e di Caffiopea, o pure fecondo altri dell'Oceano e di Panfiloga, fu amata da Nettuno, da cui ebbe due figliuoli Agenote, e Belo. Quefta è quella che ha dato il nome alla Libia.

LIBITINA, Dea che prefedeva a' funerali. Pretende Plutarco che foſſe dato queſto nome a Venere, per avvertire gli uomini della fragilità della vita, e far loro comprendere, che non erano molto lontani dal principio; poichè la ſteſſa Divinità prefedeva all'uno, ed all'altro; e tale ancora fi è il ſentimento d'Alicarnaffo. Altri ſuppongono che foſſe Proſerpina. Libitina avea un tempio in Roma, ch'era circondato da un boſco ſacro; ed in queſto tempio ſi vendevano tutte le coſe neceſſarie per li funerali. Per un antico coſtume introdotto da Servio Tullo, ſi portava a queſto tempio del danajo per ogni perſona che moriva, e queſto danajo ſi metteva nell'erario di Libitina; e coloro ch'erano deſtinati a riſcuoterlo, ſcrivevano ſopra un registro il nome di ogni morto, per lo quale veniva portata queſta ſpezie di tributo. Queſto registro chiamavaſi il Registro di Libitina, *Libitina Ratio*; e con queſto ſapevano quante perſone morivano ogni anno. Chiamavaſi *Libitinarii* i miniſtri pubblici, che aveano cura de' funerali, e di tutto quello che apparteneva a queſta cirimonia. Pare dalla terza Ode del terzo libro di Orazio, che ſi deſſe il nome di Libitina a quel-

quella ſpezie di letto, nel quale portavano i cadaveri alla ſepoltura.

LICA, giovane dato al ſervizio di Ercole. Queſto Ercole ſi trovava a Cenea dove innalzava un tempio in onore di Giove, ed ivi Lica andò a ritrovarlo, e gli preſentò da parte di Dejanira la veſte tinta del ſangue del Centauro Neſſo. Ma appena ſe l'ebbe poſta indoffo, che ſi ſentì divorare da un fuoco ſecreto, che lo fece diventare furibondo. Chiamò Lica, dice Sofocle, e gli dimandò da qual mano aveſſe ricevuato quell'orribile dono, e ſulla riſpoſta che gli diede di averlo avuto da Dejanira, aſſalito dalla rabbia, e ſpinto dall'eceſſo del dolore, aſſerò l'inſelice Lica, e lo gettò con tanto impeto contro un ſaſſo, che il ſuo corpo fu fatto tutto in pezzi. Ovidio dice, che dopo di averlo raggirato per qualche tempo lo ſcagliò in mare con più forza di quella con cui una macchina da guerra lancia una pietra. Il corpo di queſto ſfortunato s'indurì per aria, ed avendogli il timore agghiacciato il ſangue, fu cangiato in uno ſcoglio, che ſi vede ancora in un ſito del mare Eubeo con alcuni tratti di figura umana. I marinai che lo chiamano Lica, ſoggiugne il Poeta, non oſano accoſtarvifi, come ſe conſervafſe ancora la ſua ſenſibilità.

LICAONE, Re di Arcadia celebre per la ſua crudeltà, faceva morire, narra la favola, tutti i foreſtieri che paſſavano ne' ſuoi Stati. Giove andò ad alloggiare in ſua caſa, e Licaone ſi apparecchiò a levargli la vita, come faceva agli altri nel tempo che queſto ſuo oſpite foſſe addormentato. Prima però ſi volle aſſicurare ſe foſſe un Dio; e perciò gli fece porre in tavola le membra di uno de' ſuoi oſpiti, che aveva ſgozzato. Un fuoco vendicatore acceſſo per comando di Giove arſe ben preſto il palazzo, e Licaone ſi vide cangiato in lupo. Pauſania dopo aver riferita queſta metamorfoſi, ſoggiugne: "La coſa non è incredibile, perchè oltre che il fatto paſſa per ſicuro ſra gli

Arcadi, non c'è cos'alcuna contro il verisimi-
 le. In fatti que' primi uomini erano sovente
 ospiti e commensali degli Dei, ed era questa
 una ricompensa della loro giustizia e pietà: i
 buoni venivano onorati dalla visita degli Dei,
 ed i cattivi provavano sul fatto la loro collera.
 Da questo viene, che molti fra gli uomini fu-
 rono dedicati, e godono ancora degli onori di-
 vini. Per la ragione contraria si potrebbe cre-
 dere, che Licaone fosse cangiato in una bestia.
 Ma oggidì che gli uomini si sono generalmente
 guastati, non si vede più che i Dei ne adottino
 alcuno, se non col mezzo di vane apoteosi in-
 ventate dall'adulazione; e la Giustizia Divina
 divenuta più lenta e più tarda, si riserva a gas-
 tigare i colpevoli dopo la morte. Ora da ogni
 tempo gli avvenimenti straordinari, e partico-
 lari allontanandosi dalla memoria degli uo-
 mini, hanuo lasciato di parer veri per col-
 pa di coloro, che hanno fabbricate delle favo-
 le sopra i fondamenti delle verità. Impercioc-
 ché dopo il caso di Licaone, han detto che un
 altro Licaone, sacrificando a Giove Liceo, era
 stato altresì cangiato in lupo; e che ripigliava fi-
 gura umana ogni dieci anni, quando però in
 questo intervallo di tempo si fosse astenuto dal
 mangiar carne umana, altrimenti restava sem-
 pre lupo.

Gli altri Storici Greci men creduli di Pausania,
 ci rappresentano Licaone, come un Principe ugual-
 mente colto, e religioso, il quale fu a principio
 caro al suo popolo, al quale insegnò a menare
 una vita men selvaggia di prima. Edificò su' mon-
 ti di Arcadia la città di Licofura, la più antica
 di tutta la Grecia; e vi eresse un altare in onore
 di Giove Liceo, a cui cominciò a sacrificare
 delle vittime umane. Ecco il fondamento della
 sua metamorfosi, e ciò che ha fatto dire ad Ovi-
 dio, che avea dato a Giove una cena imbandita
 colle membra di uno schiavo, che avea fatto

scan-

scannare. La sua crudeltà, il suo nome, che in
 Greco vuol dire lupo, l'hanno fatto cangiare in
 questo animale altrettanto fiero quanto carnivoro.
 Regnava in Arcadia in tempo che Cecopè regna-
 va in Atene.

Suida racconta in altra maniera la favola di
 Licaone. Questo Principe, dice egli, per indurre i
 suoi sudditi alla osservanza delle leggi che avea
 egli promulgate, pubblicava che Giove veniva
 sovente a visitarne nel suo palazzo in figura di un
 forastiere. I suoi figliuoli per certificarsene nel
 tempo, ch'egli andava ad offerire un sacrificio a
 questo Dio, mescolarono fralle carni delle vittime
 quelle di un fanciullo che aveano ucciso, per-
 suasi che nessun altro che Giove se ne avrebbe
 potuto avvedere. Ma essendosi levata una gran
 tempesta con un vento impetuosissimo, il fulmine
 ridusse in cenere tutti gli autori di questo delitto,
 ed in questa occasione, dicono, che Licaone riti-
 tuò i Lupercali.

LICAONE, uno de' figliuoli di Priamo, che prestò a
 suo fratello Paride la propria corazza, e la spada
 pel combattimento singolare con Menelao.

LICASTO e Parrasio, nodriti nella loro infanzia da
 una lupa. V. *Lupa*.

LICEA, montagna di Arcadia. V. *Liceo*.

LICEE, feste di Arcadia, le quali erano presto a po-
 co come le Lupercali di Roma: vi si vedevano
 de' combattimenti, ne quali il premio del vincito-
 re era un'armatura di rame. Dicono ancora
 che vi si sacrificasse un uomo: Licaone vien te-
 nuto per l'autore di queste feste.

LICEE, altre feste, che si celebravano in onore di
 Apollo, che dava la caccia a' lupi del territorio
 di Argos. (a) V. *Licogene*.

LICEO, soprannome di Giove preso dal monte Liceo
 in Arcadia, chiamato altrimenti Monte Sacro,
 perchè gli Arcadi pretendevano, secondo Pausa-
 nia,

D 3 nia,

(a) *Da λυκος, lupo.*

24 che Giove fosse stato nodrito sopra questa
 montagna in un piccolo angolo chiamato Creteor
 e colla dicono essere stato allevato Giove da tre
 Ninfe Tisoa, Neda, ed Agno. " Su questo monte
 " Liceo c'è una fonte, la quale porta il nome
 " della terza di queste Ninfe. Nel tempo della
 " siccità, quando la terra arida ed arsa non può
 " nodrire alberi, e somministrare il solito frut-
 " to, il Sacerdote di Giove Liceo, rivolto verso
 " la fonte indirizza le sue preghiere al Dio, e
 " gli fa de' sacrificj, osservando tutte le cerimo-
 " nie prescritte. Getta poscia un ramo di quercia
 " sulla superficie dell'acqua, perchè non vi va a
 " fondo. Questa leggiera agitazione, che succede
 " alla fonte, ne fa uscire dell'esalazioni, che si
 " condensano e si formano in nuvole, le quali
 " ricadendo ben tosto in pioggia, inaffiano, e ren-
 " dono fertile il paese. Il monte Liceo è ben fa-
 " moso per altre meraviglie, continua Pausania.
 " Non è permesso agli uomini l'entrare nel ri-
 " cinto consagrato a Giove Liceo: e se alcuno
 " con dispregio della legge fosse tanto arditto di
 " porvi il piede, muore infallibilmente nell'anno
 " stesso. Dicono eziandio, che tutto quello entra
 " in questo recinto sieno uomini, sieno animali,
 " non formano punto di ombra. Se una bestia
 " perseguitata da' cacciatori può salvarvisi, ella è
 " in sicurezza, mentre i cacciatori non si avan-
 " zano, ma stanno al di fuori, ed osservano che
 " il corpo di questa bestia, benchè opposto a' rag-
 " gi solari, non forma ombra alcuna. Sul dorso
 " più alto della montagna è stato eretto a Giove
 " un altare di terre portatevi, donde si scuopre
 " quasi tutto il Peloponneso. Avanti questo altare
 " hanno poste due colonne verso il levar del So-
 " le, sulle quali vi sono due aquile dorate di un
 " gusto molto antico; e sopra questo altare sagri-
 " ficano a Giove Liceo con un gran mistero.
 " Non mi è permesso il divulgare le cerimonie
 " di questo sacrificio; laonde lasciamo le cose co-
 " ,, me

,, me sono, e com'elleno sono sempre state. .
 Quest'ultime parole di Pausania contengono una
 specie di formola, della quale si servivano gli an-
 tichi per evitare, o di censurare, o di divulgare
 i misteri di un culto straniero.

LICEO, era ancora un soprannome di Pane, il qua-
 le aveva un Tempio sul monte Liceo con un bo-
 sco sacro; vicino al quale c'era un ippodromo,
 ed uno stadio, dove da tempi remotissimi si ce-
 lebrarono de' giuochi in onore del Dio Pane.

LICIO, soprannome dato ad Apollo da Danao. Con-
 trattando questo Principe la corona di Argoa Ge-
 lanore, osservò un lupo, ed un toro che combat-
 tevano, e 'l lupo rimase vincitore. Danao fece
 notare la cosa agli Argivi, dicendo loro che A-
 pollo avea voluto far comprendere, che un fore-
 stiere dovea superare un cittadino; poichè il lu-
 po, ch'è un animale forestiere, avea vinto il to-
 ro. Questa cosa fece dell'impressione sopra un po-
 polo rozzo, e superstizioso, che giudicò che la
 corona esser dovesse di Danao. Il nuovo Re d'Ar-
 go non mancò di dare dimostrazioni della sua
 gratitudine ad Apollo, e gli innalzò un tempio
 sotto il nome di Apollo Lupo, ovvero Liceo.

LICOMANZIA, specie di Divinazione, che si faceva
 colla fiamma di una lucerna.

LICO, fratello di Nitteo, usurpò la corona di Te-
 be spettante a Lajo, e perseguitò Antiope. V. *Antiope*.

LICO, compagno di Ercole quando andò contro le
 Amazzoni per comando di Euristeo. Ercole per
 remunerarlo gli donò una città, che Lico nomi-
 nò Eraclia in memoria del suo benefattore.

LICOGENE, altro soprannome di Apollo. Quello che
 riferisce Eliano sul proposito di questo nome me-
 rita di esser riferito. ,, Diceasi che Apollo ami il
 ,, lupo, perchè essendo Latona sul punto di partorire
 ,, rìre si trasformò in lupa; ond'è che Omara
 ,, chiama Apollo Licogene. Per la stessa ragione
 ,, c'è in Delfo un lupo di bronzo per dinotare,

dicosto, il parto di Latona. Alcuni adducono un altro motivo, ed è, dicono egiuno, che avendo alcuni ladri faccheggiare tutte le ricchezze del tempio di Delfo accumulatevi dalla pietà de' divoti di Apollo, ed avendole poste sotterra, un lupo andò a prendere per la veste uno de' Sacerdoti di questo Dio, lo strascinò al luogo dov'era seppellito il tesoro, e scavò colle zampe la terra che lo copriva.

LICOMEDE, Re dell' Isola di Sciro, noto nella Storia Eroica per una perfidia. Essendo stato costretto Teseo ad abbandonare Atene ritirossi in casa di questo Principe, sperando ritrovarvi un asilo sicuro. Ma Licomede guadagnato da' nemici di Teseo, ovvero temendo il concetto di un tanto uomo, il condusse sul più alto di una montagna, come per fargli vedere la sua Isola, e lo precipitò dall' alto di una rupe. Questo è quello Licomede, in casa del quale fu mandato Achille da Teti sua madre, acciocchè non andasse all' assedio di Troja. Finalmente era padre della bella Deidamia, da cui lo stesso Achille ebbe Pirro.

LICORIO, o sia la città de' lupi, era in Egitto sulle sponde del Nilo. Scrive Diodoro, che gli Egizii dedari a tutte le superstizioni, anche più ridicole, adoravano i lupi in questa città, e li rispettavano fino a segno di non solamente non aver coraggio di ammazzarli, ma nemmeno di dar loro la fuga.

LICORIA, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagna a Cirene madre di Arifteo.

LICORO, figliuolo di Apollo, e della Ninfa Coricia, edificò la città di Licoria nel monte Parnaso, quando il Diluvio che avvenne sotto Deucalione, ebbe inondata tutta la Terra, e che i pochi uomini, che si erano salvati, si unirono sul monte Parnaso.

LICURGO, figliuolo di Driade Re di Tracia, non godette molto tempo di una lunga vita, dice Omero, per aver osato far guerra agli Dei ce-

lesti. Trasportato un giorno da un intorbidamento di mente, perseguitò sopra la montagna di Nissa le nodrici di Bacco, le quali celebravano le Orgie. Queste femmine, atterrite dal vedersi inquisite con tanto furore da quest' empio Re, gettarono a terra i loro tiri, e Bacco stesso spaventato si precipitò in mare. Tutti lo ricevette nel proprio seno, e durò fatica a rimmetterlo dalla paura: tanto grande fu lo spavento, che costui gli aveva impresso. Tutti i Dei ne rimasero sdegnati, e Giove lo accieco, e la sua morte fu ben presto il frutto dell' odio, che i Dei aveano concepito contro di lui. Credi che questa favola sia fondata sull' avere Licurgo sbarbicate quasi tutte le viti del suo paese, donde i suoi sudditi, che prima beevano vino puro, furono costretti a mettervi molt' acqua; ed ecco Bacco precipitato in mare, non meno che le viti, che sono le nodrici di Bacco. Aggiungono alla favola di Omero, che avendo voluto Licurgo animare col suo esempio gli operari che impiegava a scavare le viti, si tagliasse ambedue le gambe con un colpo di accetta, cosa che venne considerata come un effetto della vendetta di Bacco.

LICURGO, Legislatore di Lacedemonia, volendo far ricevere le sue leggi, fece ricorso all' Oracolo di Delfo per farle confermare. Narrano che la Pitia lo chiamasse il diletto degli Dei, ed un Dio più che un uomo. Ricevette poscia un oracolo, il quale conteneva tutte le leggi che volea prescrivere, e prometteva agli Spartani lo stato più florido del Mondo, quando osservassero bene queste leggi. Consumata ch' ebbe quest' opera, fece giurare al Senato ed al Popolo di osservarle fino al suo ritorno, dicendo che andava a Delfo a consultare Apollo sopra alcune difficoltà; ma si andò a nascondere in qualche luogo dove non s' intese più a favellare di lui. Alcuni Storici dicono che morisse in Creta, e che avesse ordinato

58 LIC LIE LIG LIL LIM
che il suo corpo fosse abbruciato, e gettate le ceneri in mare, sul timore che fossero trasportate in Lacedemone, e che il popolo così si credesse disondeggiato dal suo giuramento, avendo un pretesto di frangere le sue leggi. Gli Spartani portarono alla sua memoria quel rispetto stesso, che avuto aveano per la sua persona, e gli edificarono un tempio, come ad un Dio, al riferire di Paufania.

LIEO, soprannome di Bacco, preso da una qualità che si attribuisce al vino, cioè (a) di dissipare la melanconia.

LIGONESSA, soprannome di Diana Ortia, perchè la statua di questa Diana era venuta dalla Tauride a Sparta involta ed avviticchiata in farnenti di vite. (b) V. Ortia.

LIGEA, una delle Ninfe, che Virgilio assegna per compagne a Cirene madre di Aristeo.

LIGEA, è anche il nome di una delle Sirene (c).

LILEA, Najade figliuola del fiume Cefiso, diede il suo nome ad una piccola città vicina a Delfo, dalla parte del monte Parnaso, nella quale Apollo e Diana aveano ciascheduno un tempio.

LIMACE, fiume di Arcadia, nel quale dicono che le Ninfe, che assistettero al parto di Rea, quando mise al Mondo Giove, lavarono questa Dea. La parola *Lyma* significa purificazione.

LIMENETIDE, soprannome di Diana, quando presedeva a parti, e con questa idea la rappresentavano con una specie di gambero marino sulla testa.

LIMENSINO, o Limentina, Divinità che presedeva alla custodia delle porte, dette *limen* da Latini.

LIMIRA, fontana della Licia, che mandava Oracoli, secondo Plinio, in una maniera particolare; cioè col mezzo de' pesci. Coloro, che cercavano le

(a) *Da λυειν, dissipare.*

(b) *Da λυγος, vincio, e δεσμος, legame.*

(c) *λυγος λυγεια, significa un suono dolce e grato, una voce chiara, ed argentina.*

LIM LIN 59

le risposte, davano ad essi da manigare; se questi vi si gettavano addosso, questi era un segno propizio a ciò che ricercavano; ma se lo ricusavano, rigettandolo colla coda, era contraffegno di un cattivo successo.

LIMNADI, o Linnadi, Ninfe degli stagni, o marosi. (a).

LIMNATIDE, altro soprannome di Diana, che veniva considerata come la protettrice de' peccatori. Celebravano una festa ad onor suo sotto il nome di *Linnatidia*.

LIMNEO, o Linneo; ritrovasi qualche volta questo epiteto dato a Bacco; ma con qual titolo? presedeva forse a' laghi, ed agli stagni? questa certamente non è funzione spettante al Dio del vino.

LIMNORIA, una delle cinquanta Nereidi.

LIMONIADI, Ninfe che presedevano a' prati, da *λεμωνιον*, prato.

LINCE, animale che gli antichi volevano avesse una vista così acuta e penetrante, che vedesse a traverso delle muraglie, ed anche dormendo. Questo è un animale, che non esiste, che nel paese delle favole. Era dedicato a Bacco, e la sua figura accompagna qualche volta le immagini di questo Dio, e si accosta molto a quella di un capriuolo.

LINCEO, figliuolo di Egitto, fu il solo de' cinquanta fratelli, che si salvò nella uccisione delle crudeli Danaidi. Succedette a suo fuocero nel trono d'Argo, e lo possedette quarant'anni. Si vedeva la sua statua nel tempio di Delfo fra quelle di tutti gli Eroi della Grecia. V. *Ipermestra*.

LINCEO, figliuolo di Afaneo Re di Messena, fu uno degli Argonauti. Pindaro (b) scrive, che Linceo avea due occhi così penetranti, che ben molto da

(a) *Da λιμνη, stagno, lago.*

(b) *Nomi Od. X.*

da lungi scopri Castore nel tronco di un albero. Altri Autori sorpassando il racconto di Pindaro, dissero che vedeva fin nelle viscere della terra, cioè secondo alcuni Comentatori, era assai perito nella cognizione de' metalli. Fu ucciso da Polluce in una contesa, che Linceo, e suo fratello Ida ebbero coi Dioscori per una mandra di buoi. Teocrito ne assegna un'altra cagione. V. *Iliada*, e *Tebe*.

LINCO, Rè di Sciria, geloso della preferenza che Cerere avea data a Tritolemo sopra di lui, volle assaffinarlo quando giunse alla sua corte; ma nel punto che stava per passargli il petto, dicono che rimanesse trasformato in linco, animale ch'è il simbolo della crudeltà. La raso vigiliaza de' nomi ha data occasione alla metamorfosi.

LINTE, festa in onore di Lino.

LINO, era figliuolo di Urania, e di Amfiarao figliuolo di Nettuno, secondo Pausania. Fu questi il più bravo Musico che si fosse sin allora udito; ma Apollo lo uccise per averlo voluto paragonare a lui. Gli abitanti di Elicon facevano ogni anno il suo anniversario prima di sacrificare alle Muse. Lino fu deplorato dalle nazioni più barbare, ed Omero scrive, che Vulcano avea scolpito sullo scudo di Achille fra molti altri adornamenti un musico giovanetto, il quale sulla sua lira cantava la morte di Lino.

LINO, figliuolo di Apollo e di Terficore, fu maestro di Orfeo, e poi di Ercole. Insegnò a quest'ultimo a suonare uno stromento musicale, che si suonava coll'arco, e siccome Ercole stonava toccandolo, così Lino lo sgridò, e l'indocile discepolo che non voleva riprensioni, uccise il suo maestro collo stesso arco dello stromento. Dicono che avesse scritto della origine del Mondo, del corso del Sole, e della Luna, della natura degli animali, e delle piante. Diceva, al riferire di Diogene Laerzio, che tutto era stato creato in un instante.

LIONE. Plutarco scrive, che il liono era consacrato al Sole, perchè fra tutti gli animali che tengono l'unghie incurvate, egli è il solo, che vede ancor nascente, e perchè dorme pochissimo, e cogli occhi aperti; ma questa è una favola. Il liono era consacrato a Vulcano in Egitto a motivo del suo temperamento tutto fuoco. I Poeti attaccarono al carro di Cibele due lioni, come apparisce da molte medaglie. Portavasi eziandio una figura di liono ne' sacrificj di questa Dea: perchè i Galli suoi Sacerdoti aveano trovata la maniera di addolcire, ed addomesticare i lioni, fino a segno di poterli toccare, ed accarezzarli senza timore, per quello scrive Varrone. I Leontini adoravano il liono, e ne mettevano una testa sulle loro monete. Quanto al Liono Nemeo, che uccise Ercole. V. *Nemes*. Questo è quel liono, di cui i Poeti hanno formata la costellazione del Liono celeste.

LIRA, antico stromento di musica, che gli antichi per ordinario mettevano nelle mani di Apollo. Gli uni attribuirono la invenzione della lira ad Orfeo, altri ad Amfione, ed altri finalmente a Mercurio, ed ad Apollo. Taluni han detto che fosse uno stromento fatto di un guscio di tartaruga votato da Ercole e forato, e poi armato di corde di budella, al suono delle quali accordava la sua voce. Era di una figura quasi triangolare con un piccolo numero di corde nel mezzo, che pizzicavansi colle dita. Viene sovente rappresentato Apollo colla lira fralle mani, ed è il suo simbolo più ordinario. La lira non serviva, dicono, se non che per lodare i Dei.

LIRIOPE, una delle Ninfe Oceanidi, ch'ebbe Narciso dal fiume Cefiso. Questa diede il suo nome a quella fonte, nella quale fingono che si annegasse lo stesso Narciso. V. *Narciso*.

LISIA, Euripide nel suo Ercole Furioso mette la Dea Lissa nel numero delle Furie, perchè ispirava il furore e la rabbia, dal che ha tratta la sua denominazione. Giunone in questo Poeta ordina ad

Iride di condurre questa Furia armata di serpenti presso Ercole per ispirargli que' furori, che gli fecero finalmente perdere la vita.

LITI, erano secondo Omero le preghiere figliuole di Giove. " Queste Dee, dice egli, sono zoppe, grinzose, sempre cogli occhi bassi, rampanti, e sempre umiliate; camminano sempre dietro all'inguria, perchè questa altera, e piena di confidenza nelle sue proprie forze, e con un piè leggiadro, le avvanza sempre, scorre la terra per ispaventare gli uomini, in tempo che le umili preghiere la seguitano per rimediare a' mali che ha fatti. Quegli che le rispetta, e che le ascolta, ne riceve ajuti grandi; elleno l'ascoltano sempre ne' suoi bisogni, e portano i suoi voti a piè del gran Giove. " Queste sono Divinità allegoriche, immaginate dal Poeta, per dinotare il carattere delle umili preghiere, ed i buoni effetti (a) ch' elleno producono.

LITOBOLIA, nome Greco della festa chiamata la Lapidazione, di cui abbiamo parlato (b).

LITOMANZIA, specie di Divinazione che facevasi col mezzo di molti anelli, che si spingevano l'uno contro l'altro, e l' cui suono più, o meno chiaro, o acuto dava a conoscere, dicevano, la volontà degli Dei (c).

LITTOREALE, ritrovasi questo epiteto dato a Silvano in un monumento, in cui si vede coronato di edera colle sue corna che forano la corona. Probabilmente veniva onorato sulla spiaggia del mare in questa forma.

LITVO, bastone augurale incurvato nella sommità, che tenevano gli Auguri, quando volevano pronosticare ful volo degli uccelli. Gli Auguri, de' qua-

(a) La parola *λιτη*, significa supplica, preghiera.

(b) Da *λιθος*, pietra, e *βαλλω* getto.

(c) Da *λιτος*, cosa che rende un suono sibilante, ed acuto.

quali abbiamo conservata la rappresentazione, sono sempre accompagnati dal lituo. Era ancora una specie di tromba curva ed un segno militare. **LOCUZIO**, il Dio delle parole. I Romani si formarono questo Dio colla occasione di una voce, che dicono si udì in Roma qualche tempo prima che i Galli arrivassero per impadronirsene. Ordinava questa voce di avvertire i Magistrati, che il nemico si avvicinava. Non si ebbe dubbio, che non fosse questa la voce di qualche Dio, e fu chiamato Locuzio dal verbo *loquor*. Se gli edificò un tempio nella Via nuova; perchè quello era il sito, dove si era intesa la voce, la quale probabilmente sarà stata quella del primo cittadino, che si farà avveduto dell' arrivo de' nemici.

LOIMIO, soprannome di Apollo. Abbiamo da Macrobio, che i Lindiani onoravano Apollo Loimio (a) cioè della pestilenza, ma della pestilenza già terminata; perchè stimavano che questo Dio scacciasse questo ed altri mali.

LOTINE, Ninfa, la quale per guardarsi dalle violenze di Priapo, pregò i Dei, che la faccorresse, e fu cangiata in loto.

LOTO; vedesi spesso su' monumenti Egizj Iside sedente sopra un fiore chiamato ordinariamente fior di loto. Plutarco (b) scrive che gli Egizj dignevano il Sole nascente da questo fiore, e di fatti si trova così dipinto in figura di un giovanetto con una corona raggiata sedente sopra il loto; non già che credero che il Sole sia nato così, ma perchè rappresentavano allegoricamente la maggior parte delle cose. Il loto è una pianta acquatica, che nasce nel Nilo, e che tiene una testa, ed un seme presso a poco come quello del papavero. Si trova ne' misteri degli Egizj, a motivo della relazione, che que' Popoli supponevano avesse col Sole, all' apparir del quale si faceva tosto

vc.

(a) Da *λοιμος*, peste.

(b) Nel suo Trattato de Iside, & Osiride.

vedere sulla superficie dell'acqua, e si ripiegava subito ch'era tramontato: fenomeno per altro comune in tutte le specie di Ninfee, o piante acquatiche. Questo fiore di loto era altresì consagrato ad Apollo ed a Venere, mentre veleggiava che alle volte accompagna le loro statue.

Evi un'altra specie di loto, che i Botanici chiamano *Persea*, che nasce nelle vicinanze del gran Cairo, e sulle coste di Barbaria: tiene le foglie finilissime al lauro, ma alquanto più grandi, e 'l suo frutto è della figura di una pera, e racchiude una specie di mandorla, o nocciuolo del sapore di una castagna. La bellezza di quest' albero sempre verde, l'odore aromatico delle foglie, la somiglianza loro ad una lingua, e quella del suo nocciuolo ad un cuore, sono la sorgente de' misteri, che vi adattarono gli Egizj; poichè l'aveano consacrato ad Iside, e mettevano il suo frutto sulla testa de' loro Idoli, alle volte intero, alle volte aperto per farne comparire la mandorla. Questa descrizione ch'è di un Moderno (a) si accosta molto a quella data da Poggione di una tale specie di loto. L'Autore Greco soggiugne, che maturo che sia questo frutto, lo fanno seccare, e lo macinano come il formento, e stemprandolo poi con acqua ne traggono un liquore, che tiene del sapore di vino meschiato con mele. Questo è quel liquore, che parve tanto grato a' compagni di Ulisse, che non vollero abbandonare un paese, che produceva una pianta così preziosa.

LOTOfAGI, antichi Popoli dell'Africa, i quali abitavano la costa della Barbaria nel Golfo della gran Sirte. Essendo stato gettato Ulisse dalla tempesta sulla spiaggia de' Lotofagi, mandò due de' suoi compagni a terra, i quali non ricevettero alcun cattivo trattamento, e diedero loro solamen-

(a) *Il Maudai nelle Memorie dell'Accademia delle Lettere.*

te da affaggiare del frutto di loto. Tutti quelli, che mangiarono di questo frutto, non vollero ritornarsene, nè dar notizie di se, non avendo desiderio di altro, che di restare con coretti popoli, e di vivere di loto in un'intera dimenticanza della loro patria. Dovettero usare della forza per farli ritornare a' loro vascelli. I Lotofagi erano così chiamati, perchè vivevano del frutto del loto (a).

LOTTA, combattimento di due uomini da corpo a corpo per provare la loro forza, e procurare di atterrare il compagno; ed era uno de' più considerabili esercizi degli antichi. Mercurio era il Dio della lotta. Erarvi due combattimenti, e de' premi per la lotta ne' Giochi Olimpici. Ercole lottò con Anteo. V. *Anteo*.

LUA, Divinità Romana che invocavano alla guerra. Livio nel lib. VIII. scrive, che dopo una battaglia contro i Volsci, il Console, che comandava l'armata Romana, consacrò e dedicò alla Dea Lua le arme de' morti, che trovaron sul campo di battaglia. Credeasi che fosse la Dea dell'espiazione (b), e che questa fosse per espriare l'armata vittoriosa per lo sangue umano sparso.

LUCARIS, o Lucerie, Feste Romane che prendevano la denominazione da *Lucus*, bosco sacro. Questo bosco sacro, dove si celebravano le Lucerie, era fra la strada chiamata *Via Salaria*, e 'l Tevere, e facevano i Romani colla questa festa, in commemorazione, che nella rotta ch'ebbero da' Galli, si nascosero in questo bosco, e vi ritrovarono un asilo sicuro. Plutarco dice che in quel giorno pagavano i Commedianti del danajo, che si ricavava dal taglio di una parte che si faceva di questo bosco sacro. Altri poi traggono l'origine di questa festa da donativi di moneta che fa-

Tomo IV.

E

ce.

(a) *Da λωτος, e φαγομακ, mangio.*

(b) *Da luere, espriare.*

cevano a cotesti boschi sacri, e che chiamavano *Luci*. Si celebravano queste feste nel mese di Luglio.

LUCERIO, soprannome dato a Giove come all' autore della luce.

LUCIFERA, soprannome di Diana. Invocavano i Greci Diana, Lucifera per li parti, scrive Cicerone, come i Romani invocavano Giunone Lucina. Diana sotto questo titolo viene ad essere lo stesso che Diana Luna, e porta appunto la Luna crescente sul capo, ed una torcia alzata in mano; ed è anche coperta di un gran velo tutto seminato di stelle. V. *Luna*.

LUCIFERO, nome che i Poeti danno alla stessa Venere, quando comparisce la mattina: e siccome comparisce coll' Aurora, così dissero che Lucifero è nato dall' Aurora. Lo costituiscono capo e conduttore degli Astri; ed a lui diedero la cura de' cavalli, e del carro del Sole, attaccandone e staccandone i destrieri insieme colle Ore. Finalmente gli danno de' cavalli bianchi.

LUCINA, Dea, che presedeva a' parti delle donne, ed al nascere de' bambini. Alle volte è Diana, ed alle volte Giunone, ma più sovente Giunone. Alcuni ne hanno formata una Dea particolare figliuola di Giunone, e madre di Cupido, secondo un antico Poeta citato da Pausania. Il termine di Lucina deriva da *Lux*, per esser ella, dice Ovidio, che dà il giorno, e la luce a' bambini; o pure da *Lucus*, bosco sacro, perchè il suo tempio era in un bosco. La rappresentavano come una matrona, che teneva una tazza nella destra, ed una lancia nella sinistra; o pure assisa sopra una sedia con un bambino fasciato nella sinistra, e nella destra una specie di giglio. Alcuni le hanno data una corona di dittamo; perchè una volta credevano, che quest' erba facilitasse il parto, e procurasse alle donne un pronto e felice sgravamento. Fu detto ancora *Ilitia*, *Opigena*, *Olimpiaca*, e sotto quest' ultimo nome avea un tempio
fra



LUCINA

A. A. f.



LUC LUG LUN

67

fra gli Eliani con una Sacerdoteffa annuale . V.
ancora *Natale, Alomena, Galantide.*

LUCINIANA, Giunone avea un altare in Roma sotto questo nome, che sembra essere lo stesso che Lucina. Raccontano, che le ceneri, che vi restavano dopo il sacrificio, restavano immobili per qual sivoglia gran vento che spirasse.

LUGLIO, questo mese era sotto la protezione di Giove; ed in Ausonio si trova personificato sotto la figura di un uomo ignudo affatto, che mostra le sue membra arsicce dal Sole, coi capelli rossi, legati con gambi, e spighe; tiene in un cuneiro delle more, frutto che viene sotto il segno del cancro. Addì cinque di questo mese cadeva la festa chiamata *Poplufugia*: il giorno delle None era chiamato *None Caprotina*; e nel giorno seguente facevano un' altra solennità, detta *Vitulatio*. A dodici era festa per la nascita di Giulio Cesare; negl' Idi celebravano la festa di Cautore e Polluce; il dì 18. veniva riputato infelice per la giornata di Allia; a' 23. cadeva la festa della Dea Opigena; a' 25. celebravano le Ambarvali; alla fine del mese immolavano de' cani rossi alla Canicola; e finalmente in questo mese si facevano i Giochi Apollinari, quelli del Circo, ed i Mivernali.

LUNA: il Sole, e la Luna furono i primi oggetti della Idolatria presso la maggior parte de' popoli della terra. Sorpresi gli uomini alla vista di questi due Pianeti, che riuscivano ad essi tanto vantaggiosi, si persuadettero agevolmente che cotesti corpi luminosi fossero i padroni del Mondo, ed i primi Dei, che li governavano. Immaginandosi, che la Luna cagionasse molti mali colle proprie influenze, la credevano animata; e perchè la vedevano sempre la stessa senz' alterazione alcuna, la credero immortale, ed allora principiarono a prostrarsi avanti di essa, ed a indirizzarle devoti per renderfela propizia. Un Autore Pagano, ed è Macrobio, ha preteso ancora di provare, che

L U N

ture le Divinità del Paganesimo potessero riferirsi a questi due Pianeti: le Divinità di sesso femminile alla Luna, come quelle del mascolino al Sole. Secondo questo Autore, la Luna è quella che adoravano gli Egizj sotto il nome d'Iside, che significa vecchia, antica, cosa che molto conviene alla Luna. Questa è quella che adoravano i Fenicj sotto il nome di Astarte, gli Arabi sotto quello di Alizat, i Persi sotto quello di Miltra, i Greci, ed i Romani sotto quello di Artemide, e di Diana. Dice Esodo, che la Luna era figliuola di Tea, vale a dire della Divinità, ed attribuiva la medesima origine agli Aitri. I Greci, ed i Romani la onorarono come una Dea sotto il proprio nome di Luna, ovvero Σεληνη in Greco. Il suo culto era molto sparso anche nelle Gallie, dove si trova che c'era un Oracolo della Luna servito da donzelle Druide di professione nella Isola di Sain situata sulla costa meridionale della Bretagna bassa, al riferire dell'Autore della Storia della Religione de' Galli. V. *Diana, Iside, Sole*. Circa gli Amori della Luna con Endimione. V. *Endimione*. Le Maghe di Tessaglia vantavano di avere un gran commercio colla Luna, e spacciavano di potere coi loro incantesimi farla discendere in terra, lo che si chiamava *Lunam deducere*. Luciano nel suo *Filopseudo*, ragiona di un uomo che faceva discendere la Luna; e Petronio fa dire a Criside, che le donne di Crotona facevano discendere la Luna, quando volevano. V. *Sorsilezj*.

LUNEDI, questo secondo giorno della settimana si trova personificato ne' monumenti nella figura di Diana Luna, che porta sulla testa il novilunio, ornamento ordinario di Diana.

LUNO, gli antichi fanno menzione di questo Dio Luno, il quale altro non è che la Luna medesima; perchè sovente attribuivano i due sessi agli Dei. Questo Dio, secondo Spaziano, veniva adorato a Carra città della Mesopotamia, dove l'im-



LUNO.



LUN LUP

69

L'Imperador Caracalla fece un viaggio per onorare questa Deità. Lo Storico si esprime sopra questo Dio Luno in questi termini. " E' da noi " tanti che gli uomini più dotti hanno scritta una " cosa, che quelli di Carres dicono anche in og- " gi, ed è che quelli che chiamano la Luna con " termine femminino, e che la considerano co- " me una donna, vengono assoggettati dalle don- " ne, e dominati da esse; ed al contrario colo- " ro, che credono che sia un Dio maschio, han- " no sempre l'impero sopra le loro mogli, e non " possono temere i loro inganni. Da questo na- " sce, che i Greci, e gli Egizi, avvegnachè chia- " mino la Luna con un nome femminino, ne fa- " vellano ne' loro misteri come di un Dio ma- " schio,,. Questo Dio Luno viene chiamato da Strabone *Μην*, che in Greco si prende per la Lu- na, non meno che per lo mese. In molte lin- gue orientali la Luna ha un nome maschile, ed in altre come nell' Ebreo, lo ha di due generi. Da questo nasce che alcuni ne hanno fatto un Dio, altri una Dea, ed altri una Divinità erma- frodita. Vi sono de' monumenti, che ci hanno conservata la figura del Dio Luno: porta egli la berretta Frigia, incurvata dinanzi alla maniera delle antiche berrette orientali; sta in piedi in abito militare con una picea in mano, ed una vittima nella sinistra, tenendo un gallo a' piedi, il cui canto ci avvisa, durante la notte, il ritorno della Luce. Sparziano c'insegna in oltre che gli uomini sacrificavano al Dio Luno in abito di donna, e le donne in abito di uomo. Final- mente il Dio Luno veniva qualche volta preso per la notte.

LUPA, Balia di Romolo e Remo. Questi due fanciulli gemelli, scrive Virgilio, fuggivano le sue mammelle, le scherzavano intorno come a loro madre; ed essa rivolgendosi il capo gli accarezzava colla lingua. Quest' era la tradizione popolare de' Romani. *V. Acca Larentia*. Questa lupa si

trova sovente in ogni sorta di monumenti Romani coi due bambini che allattano. Tale si è la bella statua antica del Tevere di Roma, ed espressa nella sua copia, che si vede nel giardino della Tuilerie in Francia.

LUPERCALE, quest'era la grotta, dov'erano stati allattati Romolo e Remo dalla Lupa. Era a piè del monte Palatino; e Servio è persuaso che fosse così chiamata per essere consacrata a Pane Dio dell'Arcadia, al quale il monte Linceo pure era consacrato; ch'essendo venuto in Italia Evandro Arcade, dedicasse parimente un luogo al Dio della sua patria, e lo nominò Lupercale; perchè coll'ajuto di questo Dio supponeva che il bestiam venisse preservato da' lupi. E' vero per altro che il Lupercale era dedicato a Pane, e che i Luperci, ch'erano i suoi Sacerdoti colà, facevangli i suoi sacrifici.

LUPERCALI, Feste istituite in Roma ad onore del Dio Pane, e si celebravano secondo Ovidio nel terzo giorno dopo gl'Idi di febbrajo. Abbiamo veduto alla parola Lupercale, che Servio ne attribuisce la istituzione ad Evandro. Valerio Massimo pretende, che queste Lupercali non avessero principio che sotto Romolo e Remo, i quali a persuasione del Pastore Faustolo offerirono un sacrificio, immolarono delle capre, e fecero poscia un convitto, dove riscaldatosi il capo a forza di bere, divisero la truppa de' pastori, i quali cintisi delle pelli delle bestie immolate, andavano quà e là scherzando gli uni cogli altri. In memoria di questa festa alcuni giovani correvano affatto ignudi (notisi ch'era nel mese di febbrajo) tenendo in una mano i coltelli, de' quali si erano serviti per immolare le capre, si tignevano la fronte con questo sangue, e poi si facevano asciugare questa tintura con lana intinta nel latte. Nell'altra mano tenevano degli stoffili, co' quali batevano quanti incontravano. La opinione che aveano le donne, che queste stoffilate le faceffero diventar

seconde, o partorire felicemente, faceva che in vece di allontanarsi per non incontrarli si avvicinavano anzi per ricevere di questi colpi cantando favorevoli. Queste cerimonie però e queste sorte di feste, penso che non fossero che per lo basso popolo. La ragione per cui correvano così nudi ne' Lupercali, si è, dicevano perchè un giorno celebrando Romolo e Remo questa festa, certi ladri si prevalsero della congiuntura, e rubarono le loro mandre. I due fratelli e tutta la gioventù ch'era con essi accortasene, deposero le loro vesti per correr dietro con più sollecitudine a' ladri, ed avendoli raggiunti tolsero loro la preda. Essendo riuscita la cosa, s'introdusse il costume di correr nudi ne' Lupercali, e a' stabili. Ne' tempi di Augusto questa festa, che cominciava ad abolirsi, fu restituita; e si continuò poi anche dopo il Paganesimo, che fu abolito in Roma nel quarto secolo, e nulla ostante i Lupercali si facevano ancora sulla fine del quinto.

LUPERCI, erano i Sacerdoti del Dio Pane, i quali celebravano i Lupercali. Questi erano i più antichi Sacerdoti della Religione Pagana in Roma, essendo stati istituiti da Evandro, ovvero da Romolo. Erano divisi in due Collegi, o compagnie, quella de' Fabiani; e de' Quiritiani; e Giulio Cesare vi aggiunse una terza, che chiamò de' Giuliani dal suo nome. Suetonio dà ad intendere che questa istituzione fu una delle cose, che rendettero questo Imperatore più odioso. Sembra in oltre che questa compagnia di Luperci non fosse eretta da Cesare, nè per Pane, ma dagli amici di Cesare, ed in onor suo; „ mentre tollerò, dice Suetonio, che se gli decretassero onori superiori ad „ un uomo, una sedia d'oro nel Senato e sul Tribunale, de' templi, degli altari, delle statue vicine a quelle degli Dei, un Flamine, de' Luperci, e che vi fosse un mese che portasse il suo nome. Questa specie di Sacerdozio però non era in molto onore a Roma, e Cicerone rimpro-

vera ad Antonio di essere stato tale; e tratta il corpo de' Luperci per società agreste, istituita prima delle civiltà, e delle leggi, vale a dire prima che gli uomini fossero umanizzati e colti.

LUSTRALE, era quell'acqua così detta, di cui si servivano in alcune cerimonie per le lustrazioni.

LUSTRAZIONI, espiazioni, *sagrificij*, cerimonie, colle quali i Pagani purificavano o una città, o le persone contaminate da qualche delitto, o da qualche impurità. Eranvi tre sorte di Lustrazioni, o per meglio dire, le facevano in tre maniere; col fuoco e zolfo, coll'acqua, ovvero coll'aria, cioè movendo e cangiando l'aria intorno alla cosa, che voleano purificare. C'era un giorno determinato, nel quale si facevano delle Lustrazioni sopra un fanciullo prima d'imporgli il nome, ed era il nono dopo la nascita per li maschi, e l'ottavo per le femmine; qualche volta però prendevano il quinto. Ritroviamo eziandio, che l'ultimo giorno della settimana era particolarmente destinato alle Lustrazioni per li bambini. Quest'era un giorno di festa, al quale presedeva la Dea Nondina, le allevatrici e le serve passavano e ripassavano il bambino intorno al fuoco, che stava sugli altari degli Dei, poscia gettavangli addosso dell'acqua per asperzione. Alcune vecchie mischiavano in quest'acqua della saliva, e della polvere, che prendevano per ordinario ne' bagni; ed in fine si faceva un gran convivio. V. *Espiazioni*.

LUSTRO, uno spazio di cinque anni. Era una volta una cerimonia, ovvero un sacrificio che facevano i Romani, dopo di aver fatta la numerazione del popolo ogni quinquennio.

MA, nome che davano i Lidj qualche volta a Rea, e sotto il quale le sacrificavano un toro. Fu dato altresì questo nome ad una femmina che seguì Rea, ed alla quale Giove affidò la educazione di Bacco.

MACAONE, figliuolo di Esculapio e della Ninfa Coronide, fu uno de' discepoli di Chirone. Regnò nella Messenia con suo fratello Podalirio, ed andarono insieme all'assedio di Troja, dove comandavano gli Ecalj. Virgilio mette Macaone fra quelli, che si chiusero dentro il famoso Cavallo di legno. Fu ucciso da Euripilo figliuolo di Telefo; e da questo viene, dice Pausania, che in un tempio di Esculapio, ch'è a Pergamo, si cantano degl'inni in onore di Telefo, senza frammischiarvi cos'alcuna in lode di Euripilo; anzi non è nè pure permesso il pronunciare il nome di lui in questo tempio, perchè viene considerato come l'uccisore di Macaone. Le sue ossa furono raccolte da Nestore e portate a Gerania, dove fu sepolto, e sopra il suo sepolcro fu innalzato un tempio, che diventò molto celebre; imperciocchè gli abitanti credevano, che Macaone avesse anche la virtù di risanare le malattie. In questo tempio il Dio era rappresentato in bronzo in piedi, avente sul capo una corona, che i Messeni chiamavano in loro lingua *Ciphos*.

MACAR, figliuolo di Eolo. L'incesto che commise con Canace sua sorella, venuto essendo alla notizia di Eolo, comandò che il bambino, che n'era nato, fosse esposto a' cani; e mandò una spada alla figliuola, la quale ne fece quell'uso ch'egli desiderava, ammazzandosi. Quanto a Macar, evitò il gattico colla fuga, ed essendosi ritirato a Delfo, fu ammesso fra i Sacerdoti di Apollo.